

IL TESTIMONE

DIOCESI DI
PIAZZA ARMERINA



Scheda di riflessione in preparazione alla
Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni
7 MAGGIO 2017



Biagio Conte nasce nel 1963 in una famiglia benestante. Da ragazzo vive negli agi e nella spensieratezza tipica di molti giovani della sua generazione cresciuti nell'opulenza della società consumista. Quando Biagio ha vent'anni, Palermo è una città infernale. Il sangue degli innocenti (e dei colpevoli) scorre nelle strade come un fiume in piena, in una spirale di violenza che non sembra

avere mai fine. Le ingiustizie a cui assiste ogni giorno, il vuoto esistenziale, l'assenza di valori, la mancanza di un qualsiasi rapporto con la natura, fanno precipitare Biagio in una crisi di coscienza sempre più acuta. Si chiude in se stesso. Passa i giorni nella sua stanza, in preda a una forma estrema di malessere di cui non riesce ad afferrare il senso. Ma l'istinto della vita alla fine ha il sopravvento. Abbandona tutto e tutti, dà via tutto ciò che possiede, e con i soli abiti che indossa, si lascia la città alle spalle e si rifugia nella natura. Per più di un anno vaga per i boschi e per le montagne della Sicilia vivendo da eremita, cibandosi di bacche e erbe. Poi, un giorno, incontra un pastore che gli affida il suo gregge e gli regala un cane. Nella solitudine più assoluta, nelle lunghe giornate passate a pascolare le pecore, nelle notti stellate, quando infuria la tempesta e quando spunta benefico il sole, Biagio impara a guardare verso il cielo e a cercare Dio. Decide così di compiere un viaggio, a piedi, fino ad Assisi. Durante il viaggio incontra barboni, zingari, carcerati ed emarginati di ogni genere. E questa umanità dolente, lo avvicina a san Francesco e ai suoi insegnamenti, e gli fa scoprire l'amore per gli altri: per chi soffre e ha bisogno di aiuto. Ritorna a Palermo e si ferma alla Stazione dove si raccolgono i cosiddetti barboni. Vive con loro, li aiuta, li lava, mendica per loro un pezzo di pane e un pasto caldo. Ma i barboni sono sempre di più. Così, Biagio, occupa un vecchio edificio abbandonato e lo trasforma nella sede della sua comunità dei poveri senza tetto e dimora, fondando la Missione di speranza e carità.

Alcuni suggerimenti

Si propone una scheda di riflessione tematica in preparazione alla Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, essa è stata pensata per offrire un sussidio per la preparazione di un incontro sul tema vocazionale, contiene una pericope biblica con una meditazione guidata da alcune domande e riflessioni, è presente anche una scheda su un testimone di speranza e di carità. Vi invitiamo a condividere le foto dell'incontro sulle nostre pagine:



Seminario Vescovile di Piazza Armerina



sevepa17



LA BUSSOLA

Gv 1, 43-50

Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». Natanaèle esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!».



IL TIMONE

Come per Filippo, la chiamata di Gesù diventa spinta a dare agli altri la bellezza dell'esperienza fatta, ad invitarli a "venire a vedere", per coinvolgerli nelle nostre scoperte, per indicare una strada su cui trovare risposta ai propri interrogativi. Come per Natanaele, l'incontro con Gesù apre ad una vera e propria professione di fede: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!».

Da questo incontro scaturisce per Natanaele una vita nuova, in cui Gesù ha un posto e uno spazio ben precisi. Se abbiamo intuito qualcosa del temperamento di Natanele possiamo ben immaginare che lui in questa novità ci si addentra con la stessa passione e radicalità con cui prima studiava e approfondiva la Legge.

«Rabbì, tu sei ...»: e io? Come potrei continuare questa frase? Chi è Gesù per me?

In quale aspetto della vita posso fare spazio alla novità di Gesù?

Come, concretamente?

**Alzati,
va' e
NON TEMERE**

Lo slogan della 54ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni ci aiuta a fare memoria di alcune storie di vocazione in cui il Signore invita i chiamati ad uscire da sé, a vivere un esodo; ad essi affida una missione e rassicura con un invito pressante a "non temere". Alcuni biblisti hanno notato che nella Bibbia questo invito si ripete per ben 365 volte! È un incoraggiamento appassionato di Dio a non avere paura per ogni giorno dell'anno. Non può esserci messaggio più bello e rassicurante di questo. Gesù invia in missione chi ha condiviso con lui sogni e realtà, forza e debolezza, bellezza e gratitudine. Egli affida il compito a chi gli ha consegnato la propria vita. Prima di avere il Vangelo sulle labbra, i discepoli sono chiamati a custodirlo nel cuore. È importante riscoprire la bellezza di un'appartenenza, perché siamo... «marchiati a fuoco per la missione» (EG 273).

Colui che è marcato a fuoco racconta un'appartenenza, un sigillo, un legame profondo che nessuno può cancellare e annullare. Stare con Gesù... vivere con Lui: è questo il senso per cui i discepoli sono stati scelti; stare con Lui per poi annunciare la gioia del Vangelo.